

Dietro i silenzi delle autorità sanitarie internazionali le multinazionali hanno imposto migliaia di sostanze pericolose

IL LIBRO-INCHIESTA IN OMAGGIO AGLI ABBONATI DEL SALVAGENTE

Così ci hanno **imposto** il nostro **VELENO** quotidiano

Livia Parisi

Sapere è potere. Per poter cambiare è necessario diffondere l'informazione. È il punto di partenza e di arrivo de **Il veleno nel piatto**, un libro che mette a nudo il silenzio delle autorità sul sistema di valutazione delle sostanze chimiche che da mezzo secolo invadono le nostre tavole.

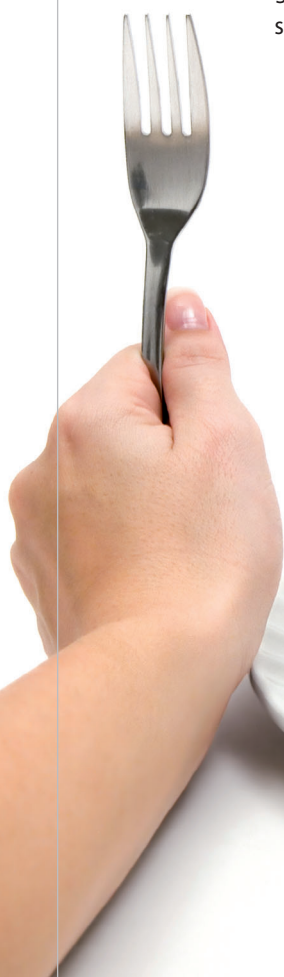
I paesi sviluppati, negli ultimi anni, hanno visto aumentare conside-

volmente il tasso di incidenza dei tumori e di malattie neurologiche come Parkinson e Alzheimer. Attraverso un metodo d'indagine rigoroso, fatto di testimonianze e documenti reperiti nel corso di due anni di studi condotti tra America del

Nord, Asia ed Europa - Marie-Monique Robin mostra come la causa principale di questa vera e propria epidemia è **ambientale**: deriva da come viviamo e cosa mangiamo.

Figlia di un agricoltore "protagonista dell'inesorabile processo di trasformazione agricola che travolse le campagne con l'impiego massiccio di additivi chimici", l'autrice ripercorre la catena produttiva del cibo: dall'uso

"Il veleno nel piatto", 441 pagine, Feltrinelli editore, è il libro che il Salvagente regala a chi sottoscrive un abbonamento sostenitore. Un'inchiesta sconvolgente sui rischi nascosti in ciò che mangiamo.



dei **pesticidi** nei campi all'**aspartame**, al **policloruro di vinile** (il Pvc). E ancora sotto la lente finiscono il **bisfenolo A** e il **distilbene**, la cui esposizione provoca malformazioni congenite dell'apparato riproduttivo femminile. Fino all'inquietante questione dei **perturbatori endocrini**, sostanze che incidono sugli ormoni e che, secondo quanto ci viene detto, in piccole dosi non avrebbero effetti nocivi. Ma queste "piccole" dosi non sono mai state realmente testate perché troppo piccole.

È la quantità a fare il veleno: questa la risposta dietro cui si trincerava l'industria chimica, con la teoria della **dose quotidiana accettabile**,

quella che si può ingerire senza effetti sulla salute. Un dogma superato - dimostra la Robin - che assicura guadagni a scapito della salute e ignora l'**effetto cocktail**, dovuto alla somma di prodotti chimici assunti sotto diverse forme (facile da immaginare, visto che un quarto dei nostri alimenti contiene residui di almeno due pesticidi).

Un libro di storie quello della Robin. O meglio, un libro di storia, quella della "Rivoluzione verde", il modello agroindustriale messo a punto dopo la Seconda guerra mondiale per "nutrire il mondo". Un lavoro che non può che porsi un'ulteriore domanda: in che modo le circa 100.000 molecole sin-

tetiche hanno ottenuto l'**autorizzazione** alla diffusione dalle agenzie per il controllo degli alimenti (come l'americana Food and Drug Administration, o l'Efsa europea)?

Senza risparmiare nessuno, vengono snocciolate le **pressioni** e le **manipolazioni** messe in atto dall'industria chimica per mantenere sul mercato prodotti altamente tossici, nell'inconsapevolezza dei consumatori. Una lunga serie di responsabilità, omissioni e **complicità** portate avanti attraverso l'opacità dei test praticati e il camuffamento dei risultati. Sufficienti motivi per concludere che "Ça m'intéresse". Questo mi interessa. Interessa tutti.

■ L'autrice, Marie-Monique Robin

"Loro fabbricano il dubbio Ma per noi sapere è potere"

G iornalista investigativa e documentarista, Marie-Monique Robin è diventata famosa per il libro d'inchiesta "Il mondo secondo Monsanto" (Arianna editrice, 2009): uno studio, spiega la scrittrice, "su come la multinazionale americana abbia sistematicamente nascosto la tossicità dei suoi prodotti (l'Agente Orange, gli Ogm, l'ormone per la crescita dei bovini), pur di mantenerli, a tutti i costi, sul mercato". Da lì prende le mosse "Il veleno nel piatto".

Robin, come è nata l'inchiesta?

Volevo rispondere a tre domande. La prima: la Monsanto è un'eccezione? Sfortunatamente no, perché dall'inizio del ventesimo secolo l'industria chimica ha sistematicamente menti-

to e nascosto le informazioni sulla tossicità dei prodotti immessi sul mercato. La seconda: come vengono testati i prodotti chimici che hanno invaso l'ambiente e in particolare quelli che contaminano la catena alimentare? La mia inchiesta mostra che il principio su cui si basa la valutazione della tossicità nelle agenzie di regolamentazione (come l'Efsa), sintetizzabile nell'affermazione "è la quantità che fa il veleno", non funziona per molti ormoni sintetici utilizzati nell'industria e conosciuti come perturbatori endocrini. La terza: c'è un legame tra l'esposizione a un prodotto chimico e quelle che l'Oms chiama epidemie "evitabili", come il cancro e le malattie neurodegenerative o i disturbi al-

la riproduzione? La risposta, come dimostro nel libro, è chiara: sì!

Tra le testimonianze raccolte, quale l'ha toccata di più?

Sono madre di famiglia, ho tre figli di 15, 18 e 21 anni e sono stata molto toccata dallo scoprire che le donne incinte possono contaminare i loro bebè anche solo con deboli dosi di prodotti chimici, ponendo le basi di malattie che i loro figli avranno più avanti (come il cancro al seno). Per questo dovrebbero mangiare bio ed evitare il più possibile i piatti pronti. Bisogna urgentemente informare le donne in gravidanza affinché si proteggano ed evitino perturbatori endocrini, che si ritrovano un po' ovunque: nelle conserve, nei recipienti di plastica dura (bisfenolo A), nella frutta e nella verdura (i pesticidi), nei cosmetici (ftalati e parabeni), nelle pellicole antaderenti (teflon) e così via.

Come trovare l'equilibrio tra l'incoscienza e l'eccesso di paura rispetto a quello che mangiamo?

Nel mio libro e film affermo che sapere è potere. È importante essere informati per agire, proteggersi e costringere i politici a prendere misure adeguate e rivedere a fondo il processo di valutazione minato da conflitti di interessi. Perché non proteggere i consumatori ma le industrie.

In che modo l'industria mantiene in commercio i prodotti tossici?

L'industria spende molti soldi per mantenere il dubbio, finanziando studi distorti che ritardano le decisioni dei poteri pubblici a ritirare i prodotti tossici. In pratica mette in atto una pressione presso le Agenzie di regolamentazione, i governi e la stampa, letteralmente inondata di false informazioni. È quella che viene comunemente definita "la fabbrica del dubbio", secondo un modello inventato dall'industria del tabacco. Nel mio libro ho descritto questo meccanismo incredibile con molti esempi e non sono mai stata accusata di diffamazione. ■